



Alice
L'asilo estivo

Quest'estate, grazie all'intraprendenza di suor Epifania, le famiglie bonassolesi e quelle ospiti hanno potuto usufruire di un servizio molto importante. L'asilo è rimasto aperto tutte le mattine, dal lunedì al venerdì, dalle 8 alle 14, ospitando bambini di età diverse per giocare, disegnare e stare insieme all'aperto in un luogo protetto e sotto l'occhio vigile di suor Epifania, che si è dimostrata un'animatrice instancabile e anche un'ottima cuoca.

I piccoli si sono divertiti e noi mamme la ringraziamo di averci offerto, senza difficoltà e a modico prezzo, la soluzione a un problema così importante come la custodia dei nostri bambini.

Gianna

Errata corrige (La Lente, anno III, N. 7, pag.11)

Nella trascrizione della poesia "Amo la notte" di Tina Massola è stato commesso un errore. Il quarto verso "che vien la sera, una presenza" deve essere corretto "che vien la sera, una frescura". Siamo spiacenti per la svista e ce ne scusiamo con l'autrice, di cui conosciamo ed apprezziamo la cura instancabile per la parola, sempre sentita nella sua forza e nella sua magia.

"Lunedì della Lente":

orario invernale!

La redazione è a disposizione dei lettori e dei collaboratori presso la sede della Croce Azzurra, alla vecchia stazione, sul Lungomare Discovolo.

dalle 15.30 alle 17

Per eventuali messaggi ricordate anche la cassetta rossa per la posta della "Lente":

si trova nel portone di
Piazza Centocroci, n.8.



La Lente

Direzione e realizzazione grafica:

Tiziana Canfori

Coordinamento: Wilma Mannai

Distribuzione:

Pro Loco di Bonassola

Edicola di Bonassola

A Montaretto: Carla Lanzone

Pubblicazione a carico del Comune di Bonassola

Fotocopiato presso Euro service, Genova.

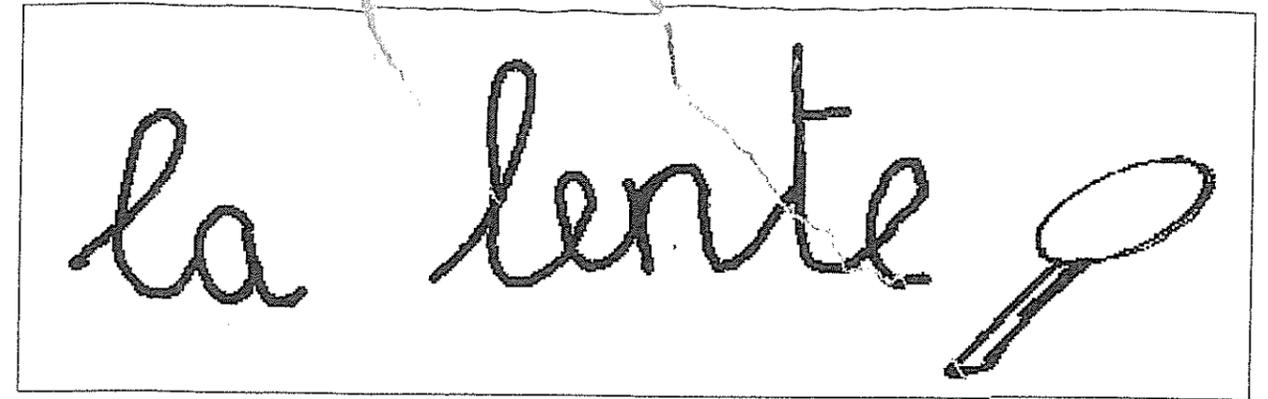
Hanno collaborato a questo numero:

Grazia Anghinelli, Gianna Ardoino, Luigi Cardiano, Carla Lanzone, Vittorio Marmocchi, Tina Massola Bertolino, Michela Perrone, Alessandra Oneto, Pinassa, Mattia Ratto, Lina Rocca, Renza Scaramuccia, Sandra Scaramuccia, Ilaria e Gigi Tasso, Vincenzo Viviani, Tino Vinzoni, Il Sindaco, i Consiglieri di minoranza e il Presidente della Pro Loco di Bonassola.

Illustrazioni di: Alice Buongiardino, Chiara Oneto, Mattia Ratto.

Arrivederci in edicola

sabato 30 ottobre



Istantanee di Bonassola

Giovedì 30 settembre 1999

Anno III, n. 8.

Le ambizioni della "Lente"

Lo riconosciamo: la "Lente" si è montata la testa. Non contenti delle nostre storie bucoliche e marinare, sostenuti da un esercito di cuochi, disegnatori e poeti, ci stiamo dando alla letteratura che conta. In questo numero troverete una tragedia quasi classica in un prologo, due atti (per i cinque non avevamo spazio) e un epilogo. Segue un romanzo cosmico con ben sei finali diversi e tutti sorprendenti. Abbiamo ottenuto la generosa benevolenza di un giornale vero, ed abbiamo aspirato l'odore salmastro di un antico giornalino che un po' ci somiglia. Le 500 copie dell'ultimo numero sono state rapidamente esaurite e il nostro fascicolo degli arretrati è alla terza ristampa.

Il trionfalismo potrebbe salire alle stelle se riuscissimo anche a comunicare e ad estendere la nostra esperienza più preziosa. In questi anni la "Lente" ci ha permesso di incontrare tante persone diverse tra loro e diverse da noi; con tutte abbiamo sentito di avere qualcosa in comune, da ognuna abbiamo avuto qualcosa da imparare. Vorremmo contribuire a rendere naturale questa esperienza, sugli argomenti futuri e quotidiani come sui temi di più ampio respiro.

Con la "Lente" ci piacerebbe offrire non un campo di battaglia, ma una piazzetta in cui diventa abituale parlarsi e ascoltarsi con pazienza, più per capire le idee degli altri che per confermare a tutti i costi le nostre. Utopia? Forse. Da parte nostra non ci facciamo illusioni, ma continuiamo ad avere fiducia nella parola, soprattutto nella parola scritta. Le parole dette suscitano emozioni e possono creare suggestioni collettive; le parole scritte obbligano alla riflessione individuale e, ferme nel tempo, si offrono alla rilettura, alla discussione, al ragionamento. Potrebbero in qualche modo cambiarci, come possono rafforzarci nel nostro cammino.

Tiz

Festa del Rosario

Venerdì 1° ottobre

ore 16 apertura sottoscrizione a premi
" 20.30 assaggio prodotti e vini locali
" 21 ballo popolare in piazza
orchestra "Angela"

Sabato 2 ottobre

ore 14.30 cronoscalata ciclistica
" 20.30 assaggio prodotti e vini locali
" 21 ballo popolare in piazza
orchestra "Patrizia e i Rubini"
" 22 posa dei lumini in mare
" 23 spettacolo pirotecnico
(con qualche novità...)

Domenica 3 ottobre

ore 11 Messa solenne cantata
(Collegium Vocale Monilia)
" 16 Vespri e processione
(banda di Monterosso - sfileranno
anche i Cristi di Bonassola,
Brugnato e Levanto)
" 21 Concerto in Santa Caterina:
Coro Lunigiano
(canti sacri e di montagna)

A Montaretto

sabato 9 ottobre (sera) e
domenica 10 ottobre

Festa d'autunno

(anche detta "festa du Rusaiettu")

funghi, castagne e altre bontà

Le chiese

Ho visto Dio,
rappresentato nella sua potenza
nelle chiese barocche
cariche di fasto, di ori,
nelle cattedrali medioevali
e bizantine ricche di mosaici,
ma dove ne ho sentito
veramente la presenza,
è nelle chiese senza splendori,
piccole e severe
nei paesini delle riviere.
Esse videro partire quanti,
in un dannato giorno
non fecero ritorno,
e riecheggiano i pianti sconsolati
delle madri e delle mogli
rimaste a fissare
perduto il mare.
Le chiese spoglie, sugli scogli,
con poche luci, con pochi santi,
ma tanti significati
nei piccoli quadri
"ex voto" degli scampati
ai naufragi drammatici,
rievocati in burrasche naïf.

Tina Massola Bertolino

Viaggio nella devozione marinara

(La Spezia, fino all' 8-12-99)

Nel quadro delle celebrazioni del Giubileo del 2000, la Regione Liguria ha indetto quattro manifestazioni-mostre intitolate *La devozione e il mare*.

Il 15 settembre è stata inaugurata nel suggestivo ambiente del convento degli Olivetani delle Grazie di Portovenere la prima mostra "P.G.R. per grazia ricevuta - La devozione e il mare nel territorio spezzino". Numerosi "ex voto" e oggetti di culto provenienti da Lerici (Madonna di Maralunga), Portovenere (Madonna Bianca), Bonassola (S. Erasmo e S. Caterina) e dai santuari delle 5 Terre (Soviore, Reggio, S. Bernardino e Montenero) testimoniano la storia marinara del nostro territorio.

Bonassola ha partecipato con ben 10 quadri ex voto (opera del nostro Angelo Arpe, nativo di Montaretto), splendidamente rimessi a nuovo da un valente esperto, e con le magnifiche reliquie-busto di S. Caterina e di S. Rosalia. Pregevole la presentazione delle opere a cui viene dato il massimo risalto.

Si può certamente dire che la nostra partecipazione è stata molto apprezzata dalle personalità intervenute all'inaugurazione.

V.V.

I racconti dell'Isola

Giorgia

Le rotative fumanti avevano appena sfornato l'ultima copia della "Lente" nuova, e tutta la redazione assisteva agli ultimi sforzi delle macchine con soddisfazione e con animo sollevato: anche questa volta tutto aveva funzionato senza inceppi. Il direttore sorseggiava un limoncino e osservava le pile di giornali pronti per la distribuzione: edicola, Montaretto, Pro Loco... bastava legarle e portarle a terra ancora calde. Ma chi le avrebbe portate? Il direttore già lo sapeva, e sorrideva sotto i baffi: ormai da mesi per questo incarico si faceva avanti Orazio, il più giovane dei praticanti, e tutti sapevano il perché... Orazio era timido e non lo avrebbe mai confessato, ma nutriva una segreta ammirazione per Giorgia, la bella fanciulla della Pro Loco di Bonassola. Gli sembrava che una persona così gentile e competente fosse un piccolo miracolo, e in fondo aveva ragione. Quando entrava in ufficio a volte stentava a vedere il suo viso e la sua chioma bruna dietro la scrivania assalita dai turisti. A volte, aspettando per non disturbare, la osservava mentre faceva tre o quattro cose contemporaneamente meglio di un computer e senza perdere la calma: rispondeva al telefono, faceva fotocopie, distribuiva fax, illustrava déplianti turistici, vendeva anche sassolini colorati e conchiglie... Parlava diverse lingue e rispondeva a tutte le domande: "A che ora parte l'autobus?"... "Su quel sentiero posso portare il bambino?"... "Perché manca l'acqua?"... "Cosa fanno stasera gli astrofili alla Punta?"... "Quando esce la Lente?"... "E quando sono a Vernazza, dove vado a mangiare?" (in quest'ultimo caso le acrobazie di Giorgia per non fare réclame occulta rasentavano il funambolismo)... Ma la prova più dura erano i famigerati biglietti del treno: "...due adulti, un bambino di dodici anni e uno di tre, andata per Monterosso, ritorno a Bonassola e poi dritti a Milano, come si fa?". La giusta curiosità dei turisti e le inevitabili varianti umane (gusto, età, capricci, inesperienza) si intrecciano a un regolamento delle ferrovie che sembra fatto solo per farci dimenticare il treno, ma Giorgia normalmente riesce a spiegare lo spiegabile a tutti. Infatti quando l'ufficio è chiuso la disperazione è grande. Ma d'altra parte, pensava Orazio, come si può chiedere a Giorgia di lavorare più di così, tante ore di seguito in quel buchetto? Una volta gli era persino capitato di pensare una cosa buffa e un po' sconvolgente: "ma, se le scappa la pipì, dove va Giorgia con l'ufficio pieno di turisti e senza servizi?". Ricordava poi i giorni dell'incendio, con la Pro Loco che faceva da centralino a tutti, dal prefetto ai turisti, dai giornalisti ai pompieri tutti affumicati. La ricordava anche una volta con un bel vestitino a fiori, che danzava leggera il *menetto* alla festa dell'Assunta...

Orazio era pronto, con la sua borsata di "Lenti"; il direttore gli versò un limoncino di buon viaggio, levò il calice, strizzò l'occhio e disse "A Giorgia! Quest'estate se l'è davvero meritato!". Tutta la redazione brindò convinta. Orazio arrossì un poco...

Tiz

Lettera del Presidente della Pro Loco

Io amo Bonassola

Vorrei che chi legge queste poche righe comprendesse il mio sfogo.

Svolgendo un'attività primaria nell'economia bonassolese, ho la possibilità di ascoltare numerosissime opinioni sulla gestione di Bonassola.

Sono queste critiche che valutate permettono di avere un quadro completo di quello che vorrebbe il turista, nuovo ed *habitué*, da Bonassola.

Bonassola è amata per come è, e come tale deve rimanere.

E' sorprendente per il suo golfo, per la sua cintura di verde e soprattutto per la sua quiete e per la sua serenità.

Certo, tante piccole cose devono essere migliorate e tante grandi non devono essere più imposte al turista; intendo i mega progetti, che suscitano solo malcontento e incredulità nei nostri ospiti, che pensano noi si voglia distruggere questo loro paradiso che è anche il nostro.

Non vorrei sembrasse che io sia contrario allo sviluppo, i servizi occorrono ma si debbono creare adeguando e migliorando quelli già esistenti, senza il bisogno delle migliaia di metri cubi di cemento in più.

Chi vuole il bene di Bonassola, della sua economia, della sua vivibilità, vuole si migliorare, ma nel rispetto della identità di questo Borgo.

Firmato: il Presidente della Pro Loco.

Premesso che la minoranza condivide prossocché in toto i punti di vista espressi dallo studioso, non si può sottacere il pericolo incombente sulle alture di Bonassola qualora le stesse venissero investite da una colata di cemento di circa 200.000 metri cubi di volumetria.

Sulla stampa regionale dei giorni passati sono stati pubblicati articoli di pieno appoggio ai concetti manifestati dal prof. M. Quaini. Si ricordano: una intervista al Sindaco di Levanto; il parere di una rappresentante del P.P.I.; i pareri del Vice Sindaco di Levanto e del Segretario della Sezione di Levanto dei Democratici di Sinistra (Partito di appartenenza del Sindaco Adastro Bonarini) e quelli dei Verdi, di Italia Nostra, del W.W.F. e di Legambiente.

In concreto tutti - ove si escluda un assessore del Comune di Levanto e il capogruppo di un partito di minoranza dello stesso Comune dal cui orientamento si dissociano i colleghi di Bonassola - hanno espresso la loro contrarietà ai principi manifestati dal Sindaco Bonarini: da ciò viene preso lo spunto per auspicare che anche gli amici del Partito della Rifondazione Comunista, che con il loro massiccio apporto di voti a Montaretto sono stati determinanti a far eleggere Bonarini a Sindaco, facciano conoscere ai concittadini ed agli ospiti la loro opinione sull'argomento.

Il gruppo di minoranza, nel ribadire il proposito di avversare la cementificazione delle colline bonassolesi, rende noto che è in corso di spedizione una lettera con la quale Enti, Autorità e Partiti vengono interessati alla questione allo scopo di salvaguardare il volto del paese".

Seguono le firme di Andrea Poletti, Luciano Tuvo, Angela Di Paola e Lorenzo Gandolfi.

Pianpontasco - Le due Pollicine

Nei dintorni di Pian del Lago c'erano molte carboniere; i carbonai tagliavano la legna, poi l'ammucchiavano a forma di capanna, le davano fuoco e la ricoprivano di terra lasciando un buco in cima per far uscire il fumo, poi la scoperchiavano e il carbone era pronto: lo mettevano nei sacchi e lo caricavano sui muli per portarlo via a venderlo. Lungo i viottoli del bosco si trovavano pezzetti di carbone caduti da qualche sacco bucato. Io e la Teresa, che eravamo andate a pascolare le pecore a Pian del Lago, prima di allora non ci eravamo mai inoltrate per quei sentieri.

Quel pomeriggio faceva caldo, era quasi estate, le pecore avevano il "meisun". Significa che quando le pecore hanno caldo e le mosche gli ronzano sul muso cercano un posto al fresco e si mettono tutte in un mucchio in piedi, con la testa infilata una sotto la pancia dell'altra, dando ogni tanto delle zampate per terra per fare scappare le mosche; allora dicevamo "e pegue i l'han u meisun". Io e la Teresa sapevamo che quando erano così ci stavano delle ore e poi anche se si fossero tolte da quella posizione avrebbero pascolato intorno al lago senza allontanarsi. Noi due decidemmo di partire alla ventura, ci inoltrammo in quel sentiero lungo il bosco, ma ogni tanto c'era un bivio e io incominciai a dire: "E se ci perdiamo e viene notte?". La Teresa disse: "Mettiamo dei segnali lungo la strada". Allora cominciammo a raccogliere i pezzetti di carbone che avevamo perso i carbonai lungo il percorso e a mucchietti li lasciammo lungo la strada. Abbiamo camminato parecchio finché ci siamo trovate in una valle stupenda: c'era un fiumiciattolo che scorreva lento e l'acqua era chiara, si vedevano i sassi sul fondo. Il sole filtrando tra il verde delle piante gli mandava sul fondo riflessi d'argento, lungo le rive piante di piccole campanelle rosa e viola, non ti scordar di me, margherite e altri fiori di campo. Prima abbiamo bevuto l'acqua distesa a pancia sotto con il muso nel fiume, ci siamo un po' riposati su una roccia, poi abbiamo fatto un bel mazzo di fiori e abbiamo risalito il sentiero seguendo i mucchietti di carbone. Le nostre pecore pascolavano tranquille tra le felci. Siamo ritornate molte volte a quella valle che ci era piaciuta tanto, specialmente in primavera, quando era tutta fiorita. Non sapendo il nome del luogo l'avevamo chiamata la "Valle fiorita".

Renza

Lettera del Sindaco

Cara Lente,

ho letto con attenzione la lettera del Prof. Quaini pubblicata sul n. 7 del 28 agosto '99 e credo che meriti, da parte mia, qualche precisazione.

Come già sai, il Comune di Bonassola con delibera G.M. del 12/08/99, ha revocato la fiducia al Prof. Quaini per comportamenti scorretti nei confronti dell'Amministrazione Comunale di Bonassola, di cui la lettera in questione costituisce ulteriore conferma.

Non è ancora dato sapere cosa farà Levanto, in quanto ad oggi non è ancora stata formalizzata alcuna decisione: solamente in via ufficiosa si è appreso dell'intenzione dell'Amministrazione di Levanto di procedere alla redazione del P.U.C. separatamente da Bonassola.

Ci auguriamo che Levanto chiarisca al più presto, ufficialmente, la propria posizione, sia per comprenderne a fondo le motivazioni, sia per consentirci di avviare la nostra attività.

Credo sia un diritto dei lettori della Lente e di tutti i cittadini conoscere la ragione dell'interruzione di un dialogo che avevamo così bene avviato e che purtroppo, e non per colpa nostra, non ha avuto seguito.

Come la Lente e tutti i cittadini ricorderanno, in quei primi incontri c'eravamo lasciati con l'intesa di rivederci non appena avessimo avuto, a seguito dei quelle iniziali discussioni, lo "SCHEMA DI DESCRIZIONE FONDATA" del territorio, proprio per discuterla, valutarla, approfondirla e fornire ulteriori contributi prima di passare alla fase successiva.

Se questo non è ancora avvenuto, sappiano i lettori e i cittadini tutti, è perché lo schema di descrizione fondativa che doveva essere redatto proprio dal Prof. Massimo Quaini non ci è mai pervenuto; ci è stato consegnato un documento dai contenuti astiosi e litigiosi verso altri componenti del gruppo di Tecnici incaricati, che nulla aveva a che vedere con la descrizione fondativa per la formazione del P.U.C. e che, d'accordo con il Sindaco di Levanto, abbiamo respinto come irricevibile, aggiungendo inoltre che, per quanto ci concerneva, il ricevimento di ulteriori atti non strettamente attinenti al P.U.C. ed al documento d'indirizzi approvato dal C.C., sarebbe stato motivo di revoca dell'incarico conferito.

Dopo mesi di ingiustificato silenzio, abbiamo ricevuto un secondo documento che, anziché riguardare il P.U.C., esponeva idee personali in netto contrasto con l'atto d'indirizzi adottato dal Consiglio Comunale.

A questo punto, per il buon nome delle istituzioni, abbiamo ritenuto doveroso adottare l'atto di revoca dell'incarico al Prof. Quaini.

Al più presto, non appena Levanto formalizzerà ufficialmente la decisione assunta, riprenderemo con la Lente e con i cittadini quel dialogo che, forzatamente e non per colpa nostra, è stato interrotto.

Tengo a ribadire che all'origine di tutto vi è la presunzione del Prof. Quaini di essere l'unico depositario della verità, l'unica persona in grado di

redigere un bun P.U.C., peraltro avendone dubbi titoli, demonizzando tutto il resto.

Credo che questo modello di approccio ai problemi sia storicamente superato.

Gli accordi di programma e le conferenze di servizi non sono strumenti che il legislatore si è dato per fare tutto e di tutto e, soprattutto, non sono strumenti antidemocratici: sono, in realtà, strumenti che il legislatore si è dato per accelerare le procedure burocratiche, cui prendono parte tutti gli enti e gli organismi che hanno competenze in ordine alla gestione del territorio.

Questo non significa che tutto debba essere approvato: tutt'altro!

Di fronte ai contenuti del documento di indirizzi, ampiamente illustrati in campagna elettorale e sui quali abbiamo chiesto ed ottenuto (noi, non Quaini) la fiducia dei cittadini, il Prof. Quaini è stato l'unico tecnico a manifestare segni d'irrequietezza anziché riflettere sulle questioni poste.

Per darti un solo dato significativo del nostro atteggiamento anche nei confronti del contratto d'area, ti faccio l'elenco dei progetti che sono entrati nella prima fase: CAMPO DA GOLF IN PIANPONTASCO; progetto del quale a Bonassola si discute da oltre dieci anni, già approvato dal C.C., valutato dal C.T.U. regionale ed approvato con delibera della Giunta Regionale Ligure: non c'è altro.

Questo dimostra ancora una volta, semmai ve ne fosse bisogno, che la Giunta di Bonassola è ben lontana dal voler prefigurare un qualsivoglia assalto al territorio; anzi, siamo pienamente coscienti e consapevoli che è solo partendo dalla salvaguardia del nostro ambiente che si possono gettare le basi per il futuro.

Ma soprattutto, lo ripeto, tutto ciò verrà fatto nel contesto di un corretto rapporto con i cittadini. Il nostro problema non è quello di difendere la buona reputazione di qualcuno, ma solo quello di salvaguardare gli interessi di Bonassola e dei Bonassolesi.

Firmato: Adastro Bonarini

Documento della minoranza

I sottoscritti, grati per lo spazio messo da "La Lente" a loro disposizione, chiedono la pubblicazione del presente appunto:

"Il gruppo consiliare di minoranza ritiene proprio dovere intrattenere brevemente i lettori sulla decisione della Giunta di sollevare il prof. Massimo Quaini dall'incarico di procedere alla predisposizione del piano urbanistico comunale. Incarico di cui rimangono per ora destinatari gli architetti Carniglia, Traverso e Peruggi: con la prospettiva, peraltro, che pure quest'ultimo sia destinato a togliere il disturbo qualora facesse proprie, anche in parte, le considerazioni svolte dal prof. M. Quaini.

La mia casa

La mia casa di Bonassola è per me un'occasione continua di risonanze emotive in cui l'oggi, l'altro ieri e l'ieri si intricano, si sovrappongono senza fine...

Oggi...è la casa in "Piazza", con in casa le voci pienamente riconoscibili che parlano di calcio, di Borsa, di persone, e in casa lo stridio dei motori di camion, motorini, automobili, e in casa le voci dei bimbi e i richiami dei clienti del "Per Bacco" e del "Meietto", o dei concerti musicali estivi.

Ma anche, se c'è silenzio, è in casa il rumore del mare, gli oleandri che mi fioriscono quasi dentro la cucina, il mare circondato dal "vòlto" grande. E' l'odore di chiuso e vecchio appena si chiudono le finestre. Ma è anche lo stupore un po' attonito dei nuovi amici, quando li invito e apro la porta d'ingresso alla mia casa e si trovano di fronte un inaspettato scenario a metà tra un Museo e un film di Luchino Visconti...

Come vorrei poter esplorare il mondo interno dei miei trisnonni e sapere perché troneggiano in sala i ritratti di Pio IX e Carlo Alberto. Che fossero anche loro un po' libertari nel 1848 ??? Perché nel bellissimo pavimento a mosaico (restaurato nel 1854) hanno preferito la riproduzione della Rosa dei Venti orientata? E i membri dell'equipaggio che si raccoglievano intorno all'enorme tavolo dell'ingresso (che ha 36 posti) cosa desideravano? E i tanti quadri delle navi, i diplomi di capitano di lungo corso del 1817 e 1831, il corno dal suono acutissimo che serviva alle navi nella nebbia, un antico gioco di dama con incise le iniziali del mio bisnonno.... Testimonianze visive di un passato lontano e recente, ma ormai spesso slegato da noi.

Quando io ero bambina la Casa era popolata da cinque zie ottocentesche nel loro abbigliamento e le teste bianche, che ricevevano tante amiche bonassolesi storiche e offrivano con parsimonia lo "sciacchetra" comprato sciolto dal Duce e versato da bellissime bottiglie di cristallo.

Ricordo anche i "manenti" (fittavoli) che portavano cesti di pomodori e fichi, la cucina a carbone sempre accesa con qualcuno che faceva vento per attizzare il fuoco, il non poter portare gli zoccoli in casa per non disturbare... E i mobili imponenti, austeri, capienti che di notte emettevano scricchiolii sinistri...

Ma ricordo anche la musica che arrivava di sera, a me bambina a letto, dalla terrazza del Lungomare dove "i grandi" ballavano.

Ora, allora e prima di allora la Casa come territorio magico del mio mondo, ma anche come tempo senza tempo, immutabile nel suo fluire.



Lunn-a in quinta

Parentesi romantica

*La lampadina si è spenta,
e allora accendo una candela,
la sollevo, giro su me stessa
e cerco di illuminare la stanza,
quella stanza che per me non ha segreti.
Ogni angolo mi è familiare
ogni oggetto mi riporta indietro
nel tempo,
e mi fa ricordare.
Ricordare.
Ricordare momenti che vorrei
cancellare dalla mia mente.
Ricordare momenti che vorrei rivivere.
Ma niente si può ripetere.
Tutto risulterebbe diverso...
e allora ?*

*La parentesi romantica è finita.
La lampadina si riaccende
prepotente e violenta.
Rimane solo una cosa da fare,
soffiare e soffiare ancora
finché la candela non si è spenta.*

Michelle

Alla tavola di Pinassa

Scalogni in agrodolce

Ingredienti:

Kg. 2 di scalogni puliti
1 litro aceto bianco
1 bicchiere di olio E.V.O.
2 cucchiaini di sale
2 cucchiaini di zucchero

Mettere in una pentola d'acciaio l'aceto, l'olio, il sale e lo zucchero, portare ad ebollizione, aggiungere gli scalogni e lasciare bollire per cinque minuti. Dopo aver tolto gli scalogni con la schiumarola, lasciare bollire ancora qualche minuto il brodo di cottura. Nel frattempo preparare 4 o più vasi da 1/2 litro Bormioli, riempirli di scalogni versandoci sopra il liquido bollente; tappare e rovesciare su di un panno, coprirli e lasciare raffreddare per almeno 24 ore.

Conservare in luogo asciutto, buio e fresco. Sono ottimi con i bolliti, in aggiunta alle insalate e stuzzicanti con gli aperitivi. Sono meglio delle cipolline in agrodolce. Buon appetito!

Pinassa

Da "9 racconti del legno" Hamatruda

Prologo

Dal nome sembrerebbe una tragedia greca: se così vogliamo considerarla, sappiate che il prologo di essa fu raccontato molti anni fa sul "Legno" dal vecchio Antonio C., già Capitan d'Armi sul "Conte di Savoia". Questa nave era con il "Rex" l'orgoglio della Marina Mercantile Italiana negli anni '30. Fu varata a Trieste e raggiunse Genova dove iniziò la linea regolare per il Nord America.

Durante il viaggio inaugurale, dopo la trionfale partenza da Genova, successe quello che nessuno poteva prevedere: nel bel mezzo dell'Oceano improvvisamente si spaccò una valvola *Kingston* di presa a mare e l'acqua invase i locali sotto la linea di galleggiamento; la bella nave dovette interrompere la sua corsa per New York. Il vecchio Antonio raccontava che il Comandante, un vero lupo di mare di Riva Trigoso, lo chiamò e insieme andarono per prima cosa a chiudere a chiave la porta della stazione R.T. mettendo fuori i Marconisti: nessuno doveva sapere cosa stava succedendo nel periodo trionfale dell'Era fascista!

Dopo furono presi provvedimenti per tamponare la falla: si sbandò la nave dal lato opposto, in modo da ridurre la pressione dell'acqua, e fu trovato un umile marinaio siciliano che si offrì volontariamente di farsi calare fuori bordo legato con due sagole per infilare nella "falla" una specie di materasso che provvisoriamente diminuì di molto il flusso dell'acqua; poi dall'interno si poté completare l'opera e la nave poté riprendere la rotta per New York.

Il marinaio, che si chiamava Hamatruda, fu applaudito dai passeggeri (americani la maggior parte) che fecero anche una colletta in dollari per premiare il suo coraggio. La notizia sarà stata sicuramente comunicata in codice e il Comandante incaricò il Capitan d'Armi (una specie di *sceriffo* responsabile del buon ordine tra i passeggeri della terza classe e della disciplina dell'equipaggio) di fare opera di persuasione tra il personale affinché nessuno riferisse quanto era accaduto: ne andava del prestigio della nostra bandiera e della... conservazione dell'ambito posto nella Società armatrice; dunque *bucca a busciu*, come dicono i marinai. Tanto è vero che il buon Antonio C. solo nel dopoguerra e quando già era in pensione raccontò la storia.

Atto I

Venticinque anni dopo questo fatto si svolge il 1° Atto: siamo nel 1960.

Scenario: Nassau, isola di New Providence nell'arcipelago delle Bahamas.

La nave "Bahama Star" svolgeva il servizio passeggeri tra la Florida e Nassau dove si fermava due giorni nella graziosa cittadina, paradiso tropicale.

Da Miami si attraversa lo stretto di Florida con la corrente al traverso di 4-5 miglia e per centrare il "budello" cieco in fondo al quale si trova Nassau occorre dare una ventina di gradi di deriva. I fondali limpidi e azzurri delle Bahamas sono la cosa più attraente di questo arcipelago e dall'alto dei ponti della nave che parte si può vedere lo spettacolo: pesci, rocce, coralli sul fondo, tra i ragazzi negri che si tuffano da 10-15 metri per inseguire le monete che i passeggeri gettano mentre la nave va...

Durante un viaggio della nostra nave (la "Franca C.") a Nassau, vi trovammo la "Bahama Star": il capitano di essa venne a bordo e in dialetto domandò se c'era qualcuno di Genova. Fu subito invitato a pranzo e ci raccontò le sue peripezie in terra d'America. Era un uomo sulla quarantina che conservava le sembianze di una bellezza che vent'anni prima lo aveva fatto disertare da una nave italiana per amore di un'attrice americana; anch'egli aveva lavorato a Hollywood, ma si sa come va a finire in quegli ambienti. Dopo una decina di anni non trovò niente di meglio che ripendere il mare sotto una bandiera di comodo. Sentiva molto la nostalgia di Genova e ogni volta che ci incontravamo veniva da noi a mangiare le trenette e la focaccia.

Una volta accennò all'avaria del "Conte di Savoia", di cui nessuno sapeva niente eccetto il sottoscritto, curioso frequentatore del "legno" alla spiaggia; ebbene, il nostro amico era il figlio del valoroso marinaio Hamatruda. Quanto aveva raccontato il nostro Antonio C. mi è stato confermato in tutti i particolari. Ci siamo visti ancora parecchie volte e il nostro amico, al momento del congedo, quando noi rientrammo in Italia, non poté trattenere lacrime di nostalgia. Pensavo che un giorno o l'altro avremmo potuto di nuovo incontrarci, ma...

Atto II

Trascorsi due anni da questo commovente commiato mi capitò di leggere sul giornale una preoccupante notizia: la *Bahama Star* era bruciata in navigazione con 63 vittime: il Capitano, scampato all'incendio, era un greco e quest'ultimo particolare mi procurò sollievo perché capii che il Capitano greco non poteva essere il nostro amico, essendo egli italiano.

Il Capitano fu accusato e processato per avere abbandonato la nave; egli si difese dicendo che aveva fatto calare in mare una lancia allo scopo di andare a poppa per rendersi conto della situazione, dato che le fiamme gli impedivano di farlo da bordo della nave. I marinai della lancia, terrorizzati dalle fiamme, non avevano più voluto accostarsi alla nave che fu lasciata al suo tragico destino.

Epilogo

Passati diversi anni ancora, su un giornale illustrato lessi un articolo che mi addolorò profondamente. Una vecchia nave con bandiera di comodo, definita come altre "bara galleggiante" per l'assoluta precarietà delle sue condizioni, era sparita senza dare alcun segnale e tutto l'equipaggio era da considerarsi scomparso in mare. L'articolo riferiva che il capitano era un genovese di nome Hamatruda che anni prima era stato coinvolto

In Lussemburgo con Alessandra

A Pettinger, nel piccolo stato del Lussemburgo, sono arrivata dopo un lungo viaggio in auto con Lara, Andrea, Isabella e Robi.

Lasciata alle spalle l'Italia abbiamo costeggiato il lago di Lugano e poi sempre più su, sino al passo del S.Gottardo. Più avanti, dopo l'azzurro lago di Lucerna, siamo arrivati a Basilea e, superata la frontiera con la Francia, abbiamo raggiunto Mulhouse, poi Colmar e Strasburgo, attraversando verdi prati in cui pascolano mucche e cavalli.

Verso sera eravamo a Metz e fra un pisolino e l'altro siamo arrivati in Lussemburgo.

Mi è piaciuto subito, anche se solo l'indomani ne ho potuto apprezzare a fondo le bellezze. L'aria fresca, il cielo pulito, le distese verdi d'erba e le foreste ricche di frutti del sottobosco e funghi che abbiamo raccolto.

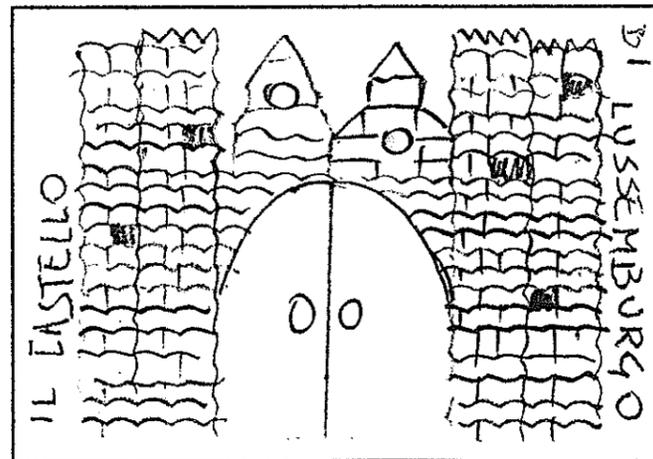
In bicicletta Lara, Andrea e io abbiamo raggiunto la pista ciclabile e da lì senza pericoli ci inoltravamo nei pascoli fermandoci ad accarezzare i cavalli. Le giornate si susseguivano in fretta; abbiamo visitato la città di Luxembourg, abbiamo visitato la cattedrale, ci siamo inoltrati nei giardini attraverso i quali si raggiungono le mura medievali.

Sono rimasta colpita dalla pulizia del posto, ma soprattutto dalla cordialità delle persone che pur senza conoscerci ti salutano. Abbiamo fatto anche una capatina in Germania e, attraverso il Belgio, in Olanda.

Quindici giorni sono passati in fretta, peccato, in un attimo è arrivato il momento del ritorno a casa.

Grazie, amici, per la bellissima opportunità che mi avete offerto!

Alessandra



Chiara

Il castello di Lussemburgo

Il vaporetto

Li sulla spiaggia sotto l'ombrellone vicino a un secchiello e a un pallone c'era un rosso vaporetto che, stanco di stare in ozio, decise in quattro e quattrotto senza pensarci un secondo che avrebbe fatto il giro del mondo. Si portò sulla riva del mare: la prima onda lo accarezzò la seconda più brutale lo spinse in alto mare e navigando onda su onda passò vicino a una cosa rotonda. Non sapendo che era una boa e scambiandola per il mondo fece un giro tutto tondo. Tornato a casa felice e beato raccontò a tutti di aver battuto un primato, che in tre ore e qualche secondo aveva fatto il giro del mondo. E arenandosi sulla sabbia si piantò sulla ciminiera una bella e colorata bandiera. Per festeggiare la sua vittoria lucidato e tutto elegante fece una doccia con lo spumante.

Renza

Ciao ciclisti!

Oggi 12 settembre sono andato a vedere i ciclisti, c'erano quelli con la maglia cinque terre azzurra, erano tanti. Poi sono andato nella strada di Castagnola dove c'era il punto di ristoro, c'erano tante cose da mangiare e mio zio mi ha dato la maglia del giro, io l'ho aiutato a dar da bere ai ciclisti e ho mangiato tanta roba.

Poi è arrivato un ciclista con i baffi come mio nonno che aveva tanta sete e era stanco perché aveva fatto la salita di S.Giorgio e mi ha detto: non andare in bicicletta che si fatica troppo e io gli ho risposto: sono andato due volte alla Baracca con mio papà e sono sempre arrivato primo.

Mattia



Mattia - Trofeo

Il "déjà vu" di un N.I.P.

Un lunedì, mentre stavo alla sede della Croce Azzurra per il "Lunedì della Lente", seduta al tavolo che, a volte più a volte meno, confina col tubo di scappamento dell'autoambulanza, vedo spuntare d'improvviso vicino al sederone della macchina l'amico Pinassa che mi fa: "Tiziana, devi farmi un'intervista!". Gli dico stupefatta "Perché dovrei fare un'intervista proprio a te, Pinassa, che sei in grado di usare da solo tutte le sfumature della penna?". Allora lui ha cominciato a raccontarmi una vicenda affascinante, un po' complicata, reale e onirica allo stesso tempo. Ho capito che voleva trasformarla in parola scritta, ma soprattutto voleva comunicarmela di persona, parlando con me. Naturalmente non ne è uscita una vera intervista, ma il contenuto di quella conversazione ha qualcosa di interessante anche per i nostri lettori, quindi lo trascrivo.

Narra Pinassa che da molto tempo ha l'abitudine di percorrere il sentiero che da Serra porta a Levante: almeno due volte alla settimana, per fare una piacevole passeggiata ma anche per raccogliere bacche e rametti di erbe officinali che su quel sentiero nascono (o meglio nascevano) copiose: mirto, ginepro, origano, issopo... tanti piccoli tesori per la cucina e la vita domestica. Partendo da Serra poi, l'occhio artistico e gastronomico di Pinassa si soffermava abitualmente, ammirato e ingolosito, su un orto rigoglioso, dove splendidi peperoni, melanzane, zucche e cocomeri si distinguevano trionfanti tra le foglie sane e curate.

In luglio passò l'incendio.

Narra ancora Pinassa che qualche giorno dopo il rogo prese il suo solito sentiero, incamminandosi col cuore pesante: nero, puzza e distruzione dappertutto, tubi esplosi, fili della luce bruciati e rinsecchiti, odore di morte. Anche l'orto meraviglioso era coperto da una neve innaturale, caduta dal canadair. La vista di Bonassola, che un tempo si conquistava solo in tre punti, in mezzo al fogliame, ora accompagnava il camminatore per tutto il sentiero, coperta appena da qualche stecco nero. Improvvisamente, in mezzo al sentiero a sbarrare il passo, la carcassa di un'auto completamente bruciata; poco più in là due svizzeri tagliavano e accatastavano gli ulivi carbonizzati: Pinassa fu catturato da quest'immagine e si trovò di colpo nel 1944, a Genova.

Era un ragazzo e si trovava in centro per un piccolo lavoro; in quel momento era solo perché la famiglia abitava a Bolzaneto, nell'entroterra. Stava andando verso il centro storico, via Madre di Dio, la Maddalena, luoghi che amava per il colore e l'animazione, pieni di gente, di voci, di bucato steso. Ci andava volentieri e c'era stato anche il giorno prima. L'allarme lo colse vicino ai grattacieli di piazza Dante, dove fortunatamente c'era un rifugio piuttosto sicuro. Tutti si affrettarono sottoterra e lì rimasero, mentre cadevano le bombe, per più di tre ore. All'uscita il mondo non era più lo stesso: polvere, odore di morte, urla, ambulanze, paura, sirene e braccia che cercavano nelle macerie, fra travi e cannicci delle case distrutte.

Pinassa rimaneva lì, risucchiato dalla realtà di quel ricordo, quando un clacson lo risvegliò e si trovò nella realtà vera, coi piedi in mezzo al carbone.

Mi racconta la sua *trance* in modo così convincente che anch'io, che non ho "fatto la guerra", ricordo le macerie ancora in piedi, quando ero piccola, le case sventrate, quegli angoli che si guardavano con inquietudine e insieme con curiosità, come si guardano le ferite. Mi dice "Sai, allora in pochi minuti perdevi le tue cose, le persone, i luoghi che ti erano cari, ma almeno dicevi che era la guerra... Oggi la violenza è quella della speculazione. Io sono un N.I.P., un "non important person", ma queste cose le vorrei dire lo stesso".

Grazie del tuo racconto, Pinassa, e mentre non perdi il coraggio dell'indignazione lasciati consolare da quelle piccole foglie nuove che hai visto spuntare, qualche settimana fa, da un fico d'India che sembrava morto carbonizzato. Per fortuna, la vita ha un'energia sorprendente, di cui bisognerebbe avere più rispetto.

Tiz

Per non dimenticare...

*Domenica d'Agosto,
un giorno bieco
cominciato male,
dapprima giunge l'eco
come d'un temporale
in tutto quel grigiore
che lega il mare
al cielo in unico colore,
e dopo piove, piove, piove.
Nell'arco del meriggio
poi s'acqueta, e dalle nubi
rade affaccia qualche lama
di sole, che declinando
lascia la sua traccia.
Infine, tutto avvampa l'orizzonte,
avvampa il mare
e il riverbero sale fino al fronte
delle colline. Siamo all'ultimo
atto d'un effetto speciale.
Sembrano fiammeggiare le ferite
dell'incendio nefando, criminale,
arroventate in un emozionale
rogo, di una crudezza quasi vera,
virtuale, per non dimenticare.
E' il ventinove Agosto, verso sera.*

Tina Massola Bertolino
Bonassola, 29 agosto 1999

nell'incendio della *Bahama Star* e che per necessità aveva dovuto accettare questo rischioso imbarco.

Solo allora mi resi conto che il nostro amico aveva un nome che poteva venire scambiato per greco, come avevano riferito i giornali all'epoca. In realtà, di greco c'era solo la fatalità di quest'uomo che, nato a Nervi, aveva inseguito sogni di gloria oltreoceano e, condannato all'esilio, aveva chiuso sul mare la parabola della sua vita...

Se il vecchio "Capitan d'Armi" Antonio C. fosse stato ancora vivo gli avrei raccontato io il prosieguo della storia che egli aveva cominciato a narrare sul "legno".

V.V.

"Il Polo"

Luigi Cardiano, autore della poesia pubblicata qui a fianco, mi ha fatto avere un altro documento interessante: un giornalino nato su una nave e stampato in navigazione. Si chiamava "Il Polo" ed era destinato all'equipaggio della "Corona Australe", nave da carico della Sidermar assegnata alle rotte di Monrovia per carichi di carbone e minerali. Era il 1963 e la "Corona Australe" solcava felicemente i mari quando Luigi Cardiano, direttore di macchina con diversi talenti letterari e artistici, concepì insieme al 2° ufficiale l'idea di un giornalino di bordo destinato all'informazione e allo svago delle circa 30 persone d'equipaggio. Il tempo per scrivere un giornale a bordo di una nave non era molto: "Il Polo" veniva redatto nel cuore della notte, durante il turno di guardia da mezzanotte alle 4. I due principali artefici scrivevano e organizzavano, chi in coperta, chi nella pancia della nave, tenendosi in contatto per telefono; poi il "Polo" veniva composto, scritto a macchina in cinque copie con carta carbone e distribuito: una copia al comandante, una alla Società e tre in saletta, dove appariva alle 10, la mattina della domenica. Uscì per alcuni mesi (poi la "Corona Australe" andò in disarmo), ospitando anche le comunicazioni del comandante e alcuni giochi, i cui vincitori venivano premiati la settimana successiva con premi non miliardari ma certamente graditi, come una stecca di sigarette.

Ho sul mio tavolo una copia di questo antico "collega" della "Lente" e mi fa un po' di tenerezza la sua testata disegnata a mano e l'impaginazione che rivela la battaglia fra le esigenze del redattore e i limiti della macchina da scrivere...

Sotto la testata leggiamo FATTI - NOTIZIE - IMPACCI della VITACCIA.

Il giornale si apre con un editoriale in cui la gioia per il ritorno a casa dopo mesi di navigazione è vistosamente segnalata "da un insolito e vivo entusiasmo serpeggiante da prora a poppa, dalla controplancia alla linea di chiglia". Con la festosa attesa dell'imminente arrivo a Genova si intreccia la soddisfazione per la buona riuscita del giornalino "Il POLO", che "è rimasto sulla cresta dell'onda sorretto ormai dall'apporto di tutti".

Lo stile del giornale è talvolta serio, talvolta scherzoso; non mancano gli argomenti impegnativi. Nel "Dubbio dell'origine" fantasia e realtà si mescolano in un'inedita storia della navigazione, dove il mare diviene conquista audace e faticosa. Alle precise informazioni sulla Corrente del Golfo fa seguito un articolo su "Il giornale e la sua storia" da cui traspare la fiducia nella funzione della carta stampata, come l'esistenza stessa del "Polo" lasciava supporre.

Nelle nove pagine del giornalino troviamo inoltre poesie, informazioni sulla pesca dell'orata, pensieri notturni e la "Corrispondenza coi lettori"; in quest'ultima sezione spicca da una parte il vivo desiderio di essere preparati a conoscere più a fondo i luoghi toccati dalla nave: "In tal modo, quando commenteremo i fatti dell'ultima sosta in un porto, non andremo col pensiero soltanto alla biondina del Roxi, a "New York by night", ma formuleremo anche qualche giudizio e osservazione su argomenti un tantino più impegnativi".

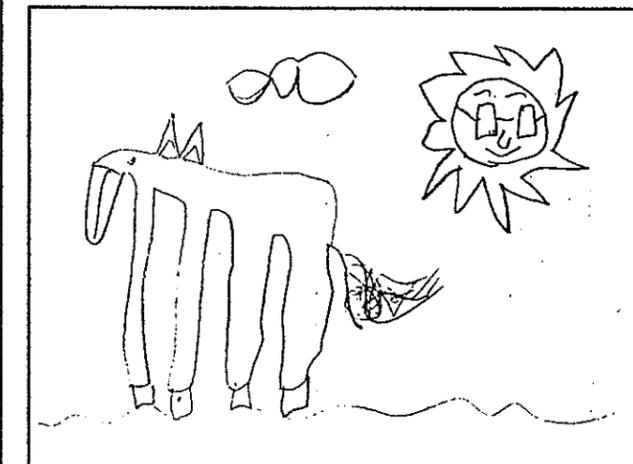
Dall'altra prevale la nostalgia di casa e l'impazienza "di sedersi davanti a un piatto di bel prosciutto crudo di San Daniele coronato da funghetti sott'olio; il tutto annaffiato con un buon fiaschetto di Chianti...".

Tiz

Timoniere

Il mare baciò la tua fronte
e rese i pensieri di sale.
Batte il vento di maestrale
l'occhio vagante all'orizzonte.
Quell'occhio che vide, distesa
su morbido letto di trina,
riemersa a gocce di brina
Venere ignuda, rosea, resa
all'alba nelle forti braccia
quando l'aurora schiaffeggia
i desideri tenuti per mano
dai gatti nelle vie deserte.

Luigi Cardiano



Mattia - Cavallo

Il 26 agosto gli astrofili della "Lente" hanno fatto un esperimento, in collaborazione con la Casa del Popolo di Montaretto. Curiosi di osservare il cielo di velluto nero della collina, nel quale avrebbe dovuto campeggiare una luna piena e luminosa, abbiamo programmato una serata di osservazione lunare, approfittando dell'esperienza montarettina per unire ai temi scientifici una serata gastronomica.

E' stato un successo portentoso, salvo il fatto che l'"ospite d'onore", la Luna, è rimasta avvolta quasi sempre in una coperta di nubi. Poco male: avevamo con noi Renato Dicati, che ci ha parlato del nostro satellite talmente bene che ci è sembrato di metterci i piedi sopra.

Successo senza nuvole, invece, per la serata gastronomica, organizzata con la perizia, la ricchezza, la convivialità e il calore che sono tipici di Montaretto. Complimenti al Sindaco Bonarini per il suo asado, che è un'assoluta specialità. Ringraziamo lui e tutti gli amici montarettini, che speriamo vorranno organizzare ancora qualcosa di simile con noi, magari con tempo migliore. Un ringraziamento speciale al nostro giovanissimo e inappuntabile capocameriere, Sacha, che ha sacrificato la serata del suo compleanno lavorando per noi.

Quella sera abbiamo fatto un gioco: Ilaria ha letto una sua favola (per l'occasione, astronomica), ma le abbiamo chiesto di interrompersi prima del finale, in un punto strategico, per vedere se qualche scrittore fantasioso avrebbe voluto scrivere una sua conclusione della storia. Ci sono arrivati diversi finali e il risultato ci sembra molto divertente. C'è anche chi, come Carla, è riuscito a fondere la storia di Casimira con la descrizione della nostra serata a Montaretto!

Proponiamo anche ai lettori la fiaba di Ilaria e le sue diverse conclusioni...

Le fiabe di Ilaria

La stella Casimira

La nostra storia comincia nella Via dell'Acqua, una bella galassia di stelle giganti bianche.

Parecchi miliardi di anni fa, tra cascate di stelline lucenti e calmi sciami stellari, vi nacque una stella bianca bianca e piccolina. Quando la vide, la mamma decise di chiamarla Casimira, perché quel nome le piaceva tanto.

Casimira cresceva insieme alle altre compagne bianche che avevano circa la sua età, centomila anni più, centomila anni meno.

Però, mentre le altre diventavano più grosse per intraprendere la loro carriera di stelle giganti bianche, Casimira restava piccolina. Lei era una stella nana bianca. D'altro canto, aveva una bellissima chioma di fili di stelle, lunghi lunghi e luccicanti, e tutte le sue amiche le dicevano: "Ma che bei capelli hai, Casimira!"

Casimira era sempre di buon umore e, così piccolina, era la cocca di tutta la galassia. Certo, a lei sarebbe piaciuto diventare grande e grossa, ma per quanti sforzi facesse - e pim e pam - e esplosioni atomiche di qui e esplosioni atomiche di là - continuava ad essere piccola, molto lucente, e con la sua lunghissima chioma.

Passò qualche milione di anni. Casimira e le sue amiche diventarono grandi e cominciarono ad interessarsi agli altri stelloni della galassia. Diverse stelle giganti si sposarono, mettendo insieme delle belle coppie di stelle doppie, con tanti pianetini al seguito.

Solo Casimira restava da sola. Era l'unica nana bianca, in un mondo di giganti, e non trovava l'anima gemella. Sì, uno stellone le piaceva, per un altro era simpatica, ma non riusciva a trovare quello da sposare.

Figuriamoci, una stella doppia formata da una grande grande e da una piccola piccola. La seconda non si sarebbe manco vista. Magari sarebbe stata inghiottita per sbaglio da quella grande, un giorno che questa avesse fatto uno sbadiglio troppo grosso.

Insomma, Casimira stava diventando triste, e il suo bell'umore si stava rovinando, anche se la mamma la consolava spesso, e le amiche le dicevano che aveva dei bei capelli...

Ma Casimira era stella piccola, ma non da poco, e un giorno prese la sua decisione. "Non trovo la mia anima gemella qui? - annunciò alla sua mamma Via dell'Acqua - Ebbene, cambio orbita e vado a cercarla in giro per l'universo. Da qualche parte troverò pure qualcuno che mi voglia bene e a cui io voglia bene".

La Via dell'Acqua pianse un pochino pensando al distacco, ma capì, e la lasciò andare con la sua cosmica benedizione. Fu così che Casimira intraprese il suo viaggio nell'Universo, con la sua bella chioma di cometa sparsa al vento stellare.

Per milioni di anni visitò tanti mondi, conobbe tante stelle, ma mai decise di fermarsi.

Visitò anche la Via del Vino, piena di stelle piccole e grandi, arancioni e rosse... Tutti erano allegri, lì, e si stava proprio bene in loro compagnia. Ma talvolta erano anche troppo allegri. Quando erano ubriachi urlavano, cantavano e si facevano degli scherzi cosmici che scuotevano da un capo all'altro l'Universo. A un certo punto, la nostra Casimira pensava anche di essersi innamorata di Bootes, forte, bello, pieno di vita e anche generoso. Ma un giorno che ciucco fatto Bootes l'aveva presa a botte, decise di partire. E poi continuarono a farle degli scherzi birichini: le tiravano i capelli, le tagliavano le trecce, e Casimira non sopportava l'alito fetente di quelle stelle ubriache.

Una volta Bootes, sofferente per un momentaneo imbarazzo digestivo, sparò un versaccio cosmico - Braaamm - che fece scoppiare in mille pezzi una stella azzurra, piccola, delicata, e un po' avanti negli anni, che passava di lì per caso.

Ultimo viaggio nei boschi del grande incendio

24 Agosto. Da Levanto a Bonassola

Con un bastone che mi sono fatto prestare da mio padre, un vecchio bastone da fungaiolo per la mia vecchia schiena, arranco su per la mulattiera che collega Levanto a Bonassola. Riviera di Levante; costiera di vigne e uliveti, stipe e pini; pini così alti e precisi da essere stati un tempo gli alberi maestri della flotta Superba. E' un gesto espiatorio il mio, non una gitarella; un atto dovuto al paesaggio che amo, una penitenza per i peccati dei miei colleghi umani. Come una Via Crucis salgo i gradini di pietra serena unti di caligine e il Golgota è una distesa di pali neri su un letto di carbone. Qui c'è stato a luglio il Grande Incendio e mi hanno detto che la terra è rimasta calda per settimane, e se si zappava un poco veniva su fumo; come se ci fosse stato l'inferno sotto che si stava organizzando per venir fuori. Guardo ciò che resta della costiera che amo, guardo i monconi dei pini della Superba e gli dico addio. Non verrò mai più qui, così come non sono più andato nelle altre carbonaie sparse in Riviera. Per rispetto, se non altro, del lungo, immoto sonno che l'aspetta. Certo come sono che non vorrò testimoni umani un giorno che dovesse risvegliarsi.

Maurizio Maggiani

(La Stampa - 25 agosto 1999. La "Lente" è stata autorizzata alla pubblicazione dalla "Stampa", con fax del 31/8/1999)

Maurizio Maggiani, recentemente premiato come esponente della narrativa europea, è nato a Castelnuovo Magra nel 1951. Ha pubblicato numerosi libri tra cui "Vi ho già tutti sognati una volta" (1990), "Felice alla guerra" (1992), "màuri màuri" (1989 e 1996) "La regina disadorna" (1998). Nel 1995 ha vinto il Premio Viareggio-Répacì e il Premio Campiello con "Il coraggio del pettirosso", romanzo dell'ostinato amore per la libertà cantata sullo sfondo del passato in cui si accende l'umile eroismo di popoli e di individui.

Due note di Tino

Ho letto su "LA STAMPA" del 25 agosto 1999 l'articolo di Maurizio Maggiani, in cui descrive il suo pellegrinaggio lungo i nostri boschi feriti. Ho rabbrivito per la partecipazione di dolore e d'angoscia che riesce a trasmetterci.

E' proprio della natura umana il desiderio di comunicare. Ma l'uomo diventa artista quando è capace di trasferire in modo universale i propri sentimenti. Non importa la forma d'arte con la quale si esprime. Può essere musica, pittura, poesia o prosa. Un artista è tale se riesce a trasmettere il proprio messaggio e a far entrare chi lo riceve in sintonia con lui.

Vedo Maurizio Maggiani arrancare lungo la strada per Scernio, ed ansimo per la fatica e il dolore. E' vero, questo percorso è una Via Crucis, l'ho sofferta come tale quando le fiamme divampavano.

Pure io ho cercato di trasmettere il senso di desolazione col mio intervento dello scorso luglio, ... ma io non sono Maggiani.

Grazie per avere saputo interpretare così efficacemente il nostro dolore.

Grazie per avere accondisceso immediatamente alla nostra richiesta di autorizzazione a pubblicare il suo articolo sul nostro giornale.



Ho desiderato incontrare Maggiani per esprimergli personalmente la mia riconoscenza ed ammirazione. E' una persona squisita e sensibile.

Mi ha confermato che non se la sente di tornare a percorrere i nostri monti.

Ricorda i tramonti, che godeva in un panorama che aveva come sfondo il verde di pini, ed ora soffre coi boschi feriti. Accetto quasi tutto quanto ci dice. Ma non sono capace di condividere la sua conclusione amara.

Non mi rassegnò. Dobbiamo mobilitarci perché i nostri boschi possano rinascere e crescere. Sono due mesi che l'incendio ci ha dilaniato, e non ho ancora visto un segno ufficiale di come intendiamo muoverci. Ho proposto di mobilitarci a livello locale, perché sono convinto che solo noi possiamo operare in modo attivo affinché questi disastri non si ripetano. Speravo che il Comune di Bonassola (o che i Comuni di Bonassola e Levante), prendessero qualche iniziativa per farci partecipare ai programmi di recupero e di salvaguardia. Non ho ancora ricevuto segnali di risposta. Magari per dirmi che non sono d'accordo con quanto propongo.

Tuttavia mi ostino a sperare che i miei inviti siano accolti, perché ho imparato che noi dobbiamo essere gli artefici del nostro destino.

Vorrei essere assicurato circa i progetti di salvaguardia dei monti di Bonassola.

Vorrei vedere studi e progetti per la cura dei nostri boschi. Vorrei vedere avviati studi di fattibilità perché tutti noi possiamo vivere in armonia col nostro bosco e per fare in modo che gli alberi siano fonte di lavoro e di utile.

Vorrei che Maggiani tornasse a godere i tramonti dai nostri boschi.

Ricordo che alla fine della guerra molti dei nostri monti erano spogli. Sono bastati pochi decenni perché i boschi rinverdissero.

Maggiani, gli alberi sono belli anche quando crescono. Purché li lasciamo crescere: aiutami a rendere operativo questo progetto.

Conclusione di Irlaria

Quante volte Casimira, Giove e il Sole parlarono di questo problema! I milioni di anni passavano...e un giorno il Sole ebbe un'idea luminosa. Proprio tanto, e tutti se ne accorsero nella Via Lattea, e si domandarono che cosa gli fosse successo, che ora splendeva così tanto.

Il Sole chiamò subito Casimira. Essa arrivò immediatamente, di corsa, dopo neanche centomila anni, senza neanche avere avuto il tempo di pettinarsi la chioma. "Prima di tutto pettinati!" le disse il Sole, che quasi non la riconosceva, e poi le spiegò la sua idea. Proprio bella! Proprio luminosa! Proprio solare!

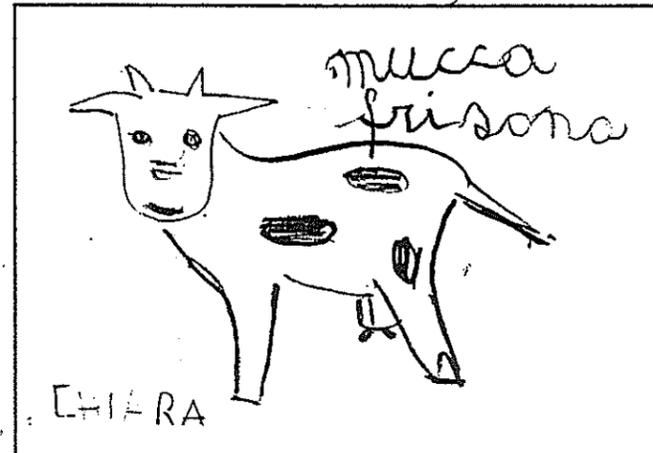
Passò un altro milione di anni. La Via dell'Acqua fu così contenta di rivedere la sua figliola dopo tanto tempo! Spesso aveva pensato a Casimira e aveva sparso qualche lacrima di malinconia leggendo le lettere che Mercurio le recapitava (qualche volta stranamente già aperte...). Casimira le aveva raccontato tutta la sua gioia per avere incontrato Giove, e tutta la sua pena per non poterlo sposare. La Via dell'Acqua fu quindi subito d'accordo che l'idea del Sole era splendida, e diede il suo accordo e la sua benedizione cosmica a Giove e Casimira. La nostra stellina era felicissima!

Tornò a tutta velocità verso la Via Lattea, con la chioma allungata e tesa dietro, scintillante come non mai. Salutò con entusiasmo il Sole, gli diede un bacione di riconoscenza che lo fece momentaneamente diventare una stella rossa di tenerezza. Si precipitò poi da Giove, e corse attorno a lui veloce veloce, e corse, e corse felice... finché non raggiunse, con la testa, la coda della sua bella chioma bianca.

Oggi, se guardate bene Giove con il telescopio, potete vedere tanti satellitini intorno, figli suoi e di Casimira. Ma guardate meglio. Lo vedete l'anello bianco e tenero intorno a lui? 'E Casimira, che gli gira attorno felice, che ogni tanto gli va un po' più vicino per chiacchierare e scambiare delle affettuosità, ... ma che non è ancora riuscita a fargli perdere il vizio della pastasciutta al sugo, e la sua speciale capacità di macchiarsi sempre.

Guardate bene: guardate che macchia rossa ha ancora Giove sulla pancia!

Irlaria e Luigi Tasso



Chiara - La mucca frisona

L'angolo di Lina

Visto che l'acqua è arrivata in abbondanza, aspetto il sole che riscaldi il terreno e, ottimista come sono sempre, aspetto i funghi che spero nasceranno presto. Intanto vi do questa ricetta:

Spiedini di funghi

teste di funghi (misti)
un cucchiaino di prezzemolo tritato
un cucchiaino di pangrattato
uno spicchio d'aglio
olio, sale, pepe.

Dopo aver pulito i funghi mescolare pangrattato, prezzemolo e aglio, salare e pepare. Ungere di olio le teste di funghi e passare nel pangrattato; infilare su degli spiedini e far cuocere possibilmente sulla griglia, rigirandoli spesso. Ungere durante la cottura.

A proposito del mio ottimismo, mi è rimasto impresso un detto che vi cito: "Il pessimista vede un tunnel e non vede mai la luce. L'ottimista vede il tunnel e subito dopo la luce. Il realista vede il tunnel, la luce ed il tunnel seguente".

Nel mio condominio ci sono alcune piante di rose, ed io faccio la caccia quando cominciano a sfiorire per prenderle, naturalmente col permesso di Giorgio Viviani, e faccio la

Marmellata di petali di rose.

Trito le rose nel tagliere con la mezzaluna e le riduco in poltiglia. Fatto questo preparo uno sciroppo con zucchero, acqua, buccia di limone. Le metto in un recipiente e le faccio andare a fuoco lento; trascorsa una mezzora le invaso. Provare per credere quanto è buona. Le dosi? 300 g. petali di rose - 200 g. zucchero
1 limone - 1/2 litro d'acqua.

Lina

L'angolino di Marmocchi

Calamità

In una pagina di una rivista settimanale di diversi anni fa, a seguito delle tante calamità avvenute a Bonassola, quali un nubifragio, un treno che prese fuoco e lo scoppio di un vagone carico di dinamite, trovai pubblicata la seguente vignetta:

Il Capostazione di servizio comunica col compartimento di Genova segnalando che un treno era fermo in stazione per avaria e chiedendo se lo doveva sopprimere. "Per carità - fu la risposta - piuttosto sopprimete Bonassola!".

Proverbio cinese

Se ti trovi ad un bivio, ci sono due strade; prendi quella che ti pare: sbaglierai sempre.

V. M. 94

Niente. Casimira decise che la Via del Vino, anche se ci si divertiva, non faceva per lei, per il suo animo gentile, per il suo bisogno di protezione e di affetto. E partì su un'altra orbita.

Altri milioni di anni passarono, e nel suo girovagare per l'Universo Casimira raggiunse un mondo che le ricordava un po' casa sua. Che pace! C'erano cascate e ruscelli di stelline sciamanti in mezzo a meravigliosi prati stellari. Mandrie di mucche cosmiche, tori, arieti, capricorni, pascolavano qua e là, brucando erbe e fiori di stelle, condotte con calma da pastori gemelli e vergini pastorelle. Essi le accudivano, e curavano la produzione del latte, la vera ricchezza della Via Lattea, galassia tranquilla e prosperosa. Casimira amava molto il latte, bianco e schiumoso, e ne faceva delle belle scorpacciate, sdraiata in mezzo ai pascoli stellari, con le mucche attorno, e i campanacci che suonavano dolcemente: "Alain Delon, Alain Delon". Doveva solo stare attenta, lei così piccina, a non inciampare nel suo girovagare in qualche mucchio di letame stellare. Che sporcizia! E che odore! Una volta ne calpestò uno con una delle sue punte...e dovette lavarsi per un milione di anni prima di tornare la bella stellina cometa bianca di prima.

Gira di qua, gira di là, schiva letame qui, schiva letame là, Casimira e la sua chioma arrivarono verso la metà della Via Lattea, un po' a sinistra, e lì incontrò proprio una simpatica famigliola.

Il sole era una stella gialla, già di una certa età, con nove figli pianeti di diversa grandezza. Casimira strinse subito amicizia con tutti loro, che le fecero una grande festa. Mercurio lavorava come postino, e portava le lettere dal Sole agli altri posti dell'Universo. Ogni tanto era un po' pigro, e le sue lettere arrivavano in ritardo. Ogni tanto leggeva anche la corrispondenza che recapitava, perché era curioso. Però era tanto simpatico, faceva tutto a fin di bene, e sapeva tante barzellette ridicole. Venere si guardava tutto il giorno allo specchio, bellissima e vanitosa, e sognava di fare l'attrice.

La Terra scodinzolava e ciarlava, grassoccia e simpatica, e aveva sempre la testa nella Luna. Marte era impulsivo e rissoso, ma forte e generoso. Casimira poteva sempre contare su di lui. Saturno era un bighellone che passava tutto il tempo in discoteca. Bisognava rivolgersi a lui per sapere tutto sui cantanti e sulle ultime mode. Urano giocava a pallone (nel ruolo del pallone) e rotolava per tutto l'Universo, andando a sbattere di qua e di là, divertendosi un mondo. Nettuno nuotava in piscina ed era un campione. Era anche molto pulito, e ci teneva che lo si notasse. Plutone amava i cani, e per hobby scavava delle buche. Spesso aveva dei sogni fantastici, e gli piacevano le cose misteriose. Forse non era del tutto a posto di cervello, e anche il suo aspetto tutto a bugne non era poi così gradevole. Doveva averne un po' un complesso di inferiorità, e stava lontano da tutti. Giove era il più grande di tutti i fratelli. Stava in mezzo a loro e li teneva a bada quando il Sole andava a fare la spesa, dava una sberla a Marte quando faceva le bizze, tirava via Venere dallo specchio all'ora di pranzo.

Casimira, lo sappiamo, era bisognosa di affetto e protezione. Così si innamorò subito di Giove, responsabile, calmo, riflessivo e pacifico. Grande e grosso, ogni tanto era anche un po' goffo: goloso di pastasciutta non riusciva mai a fare a meno di macchiarsi di sugo al pomodoro, tutte le volte che ne mangiava. A Casimira faceva proprio tenerezza.

Giove era quasi grande come lei: raccontava che aveva provato a diventare una stella, aveva studiato tanto, ma l'avevano bocciato agli esami. Giove non era un genio, ma era proprio un tenerone.

I due cominciarono a uscire spesso assieme. Giove le diceva: "Che bei capelli hai, Casimira!" - e gli piaceva accarezzarli - "e come sei vivace e scoppiettante!". Casimira stava però attenta a non avvicinarsi troppo a Giove. Essendo una stella, rischiava di bruciacciarlo tutto con le sue esplosioni nucleari. Giove e Casimira continuavano a vedersi, e il Sole ne era contento. Diceva: "Che bella coppia. Il loro affetto mi riscalda proprio il cuore".

Ma Giove e Casimira non potevano sposarsi: si sa che l'unione di una stella e di un pianeta è un vero cataclisma universale: uno schianto, un botto, un falò cosmico...e il pianeta, disintegrato, cessa di esistere. Giove e Casimira ne erano ben coscienti e, quando ci pensavano, diventavano un po' tristi.

La nostra stellina stava bene con il Sole e la sua famiglia: si divertiva tanto quando tutti si incontravano la domenica per pranzare insieme e fare chiasso. Tutti le volevano bene, e lei voleva bene a tutti. Ma voleva anche sposarsi con Giove e costituire una famiglia nel reciproco amore e rispetto. Essere amici è bello...ma sposarsi è un'altra cosa.

Come fare?.....



A questo punto la lettura di Irlaria si è interrotta, per lasciare campo libero ad altri fantasiosi narratori. Ecco come hanno finito la fiaba; e poi, naturalmente, leggeremo il finale di Irlaria!

Conclusione di Renza, con severo giudizio su Casimira

Casimira se ne dovrebbe ritornare sui pascoli a bere latte e a sognare Alain Delon, insomma sarebbe meglio che restasse zitella. Tanto tra moglie e marito succedono spesso liti da finimondo. Figuriamoci Casimira, sposarsi con Giove già così predisposti a quella catastrofe! Meglio che resti zitella, per il bene dell'umanità.

E i suoi famigliari l'hanno mai fatta cercare, tanto per sapere dove si trovava? Dato che era tanto piccola sarà stata anche minorene: prima va nella via dell'Acqua e nella via Lattea, e fin qui va ancora bene, ma nella via del Vino si è già un po' perduta; poi va dal Sole, e vino

e sole danno un po' alla testa... A me questa Casimira sembra una nomade un po' matta; gira di qua gira di là non sta ferma mai un momento; inciampa anche nel letame, e meno male che non è caduta giù sulla terra!

Conclusione di Carla

Quella sera Casimira era così triste ed annoiata, anche se in compagnia di migliaia di stelle! Si guardò un po' intorno, poi si mise a testa in giù ma sotto di lei c'erano solo nuvole; ad un tratto un alito di vento le spostò e Casimira riuscì ad affacciarsi e a vedere laggiù sotto di lei una "cosa" lunga lunga, con tanti piccolissimi birilli allineati ed intorno tante bocce più o meno pelose. Si incuriosì, prese la sua lente che teneva sempre a portata di mano e incominciò a scrutare molto attentamente.

La "cosa" lunga lunga non era altro che un tavolo ormai da sparecchiare, i birilli tante bottiglie ormai vuote e le bocce pelose erano le teste di tutti i commensali che, finita la cena, andavano a sedersi su tante panchine gialle intorno ad una ragazza, ma Casimira era troppo lontana e non capiva cosa la ragazza dicesse. Vedeva ogni tanto persone col naso all'insù, chissà forse speranzose di vedere la luna, ma la luna quella sera si divertiva a giocare a nascondino. O forse cercavano proprio lei? Casimira pensò di scendere piano piano senza farsi notare e si posò sulla spalla di un signore che sonnecchiava (non perché l'argomento non fosse di suo gradimento, ma aveva solo mangiato un po' troppo) e poté così ascoltare la ragazza che diceva: "C'era una stella di nome Casimira che...". Sì, quella giovane ragazza stava proprio raccontando la sua storia quella sera, e Casimira fu felice al punto di emozionarsi; poi voltandosi nella penombra vide luccicare qualcosa... Pensò fossero altre stelle, invece erano i bottoni dorati della giacca del cameriere che per tutta la sera aveva servito appetitosi piatti e ora, stanco ma soddisfatto per la serata ben riuscita, ascoltava anch'egli interessato quella storia. Casimira rimase subito affascinata da quegli occhi scuri; lui la guardò molto intensamente, così piccola ma tanto carina, e avrebbe voluto avvicinarla, ma la timidezza lo trattenne.

Casimira non ci pensò neppure un attimo e decise di dare un taglio al passato e di fermarsi proprio lì, a Montaretto. Un giorno aveva sentito parlare di quel paesino dove le feste e l'allegria non mancano mai, e senz'altro fra musica e balli, gustando dolci e ravioli caserecci, avrebbe rincontrato quel giovane cameriere, e con lui avrebbe coronato il suo sogno, lontana da Giove e dai problemi cosmici tanto più grandi di lei.

Gio-Mira: conclusione di un astronomo bene informato

E' vero. Il timore del cataclisma cosmico sussisteva. Ma come ci si poteva opporre ad un amore così travolgente? Il Sole era favorevole, Saturno e Marte, su delega degli altri pianeti, avevano calcolato che il pericolo c'era, ma dalle loro estrapolazioni prevedevano

che il sistema solare non sarebbe andato a patrasso.

Dopotutto erano già circa 5 miliardi di anni che il nostro sistema si era formato. Ormai si era raggiunto un equilibrio che rasentava la monotonia. L'epoca degli scossoni era terminata e un po' di sconquasso poteva dare qualche nota di colore.

Con l'approvazione di Sole e Pianeti, i due innamorati si sposarono.

Come era bello essere vicini! Era entusiasmante essere uniti; amarsi era una gioia.

Ma come previsto Giove e Casimira superarono la massa critica: si innescò la reazione nucleare. Divennero una nuova stella, brillante, sbarazzina, di un colore verde-azzurro. Adesso il nostro sistema aveva due stelle: Sole e Gio-Mira, perché così avevano deciso di chiamarsi.

Però come previsto vi furono conseguenze. Non ho ancora saputo che cosa è esattamente successo agli altri pianeti. Ma la Terra ebbe degli scossoni mica male!

Prima di tutto la forza di attrazione di Gio-Mira allontanò la Terra dal Sole. Quindi l'anno divenne di oltre settecento giorni. Inoltre il movimento di rotazione ebbe una brusca accelerazione. La durata del giorno divenne di circa dodici ore.

Questo fece imbufalire i sindacati, perché le ferie annuali maturavano ogni settecento giorni. Inoltre gli industriali pretendevano che, come da contratto regolarmente approvato, le ore di lavoro rimanessero otto. Ne nacque un contenzioso, che in parte non è ancora stato risolto.

Poi la Luna fu sottratta alla gravitazione terrestre, fu promossa da satellite a pianeta: divenne infatti il maggior pianeta di Gio-Mira.

La notte terrestre era illuminata da una stella molto brillante, ma la Luna con le sue fasi era andata a farsi benedire: non sapevamo più come fare ad imbottigliare il vino.....

Adesso lascio a chi ha fantasia e cultura matematica sviluppare una teoria su come imbottigliare il vino in queste nuove condizioni, evitando che scoppino le bottiglie.

Conclusione di Sandra

Ci doveva pur essere un modo per poter coronare il loro sogno. Armati della più grande pazienza cosmica si procurarono una super lente e cominciarono a guardarsi attorno e ad osservare con molta attenzione ogni cosa. Dopo qualche migliaio di anni notarono attraverso un buco chiamato ozono che la bellissima, paffuta Terra era tutta luccicante, piena di lustrini e colori che mandavano riflessi iridescenti. Casimira ne rimase estasiata, tante tonalità di verde non le aveva mai viste. Fra tutto quel verde spiccavano delle grandi chiazze che variavano dall'azzurro al grigio argentato, a seconda dello scialle fatto di soffici nuvole che si avvolgeva attorno.

Casimira e Giove incuriositi decisero di osservare ogni minimo dettaglio; furono attratti in particolare da delle costruzioni appiccicate le une sulle altre e che

emettevano i più svariati rumori, e che di notte si illuminavano di tante piccolissime stelline. A volte i rumori assordavano un po' Casimira ma spesso erano piacevoli: anzi, quasi le veniva voglia di muoversi su quei ritmi strani che provenivano da alcuni punti, accompagnati da fasci di luci colorate e roteanti. C'erano anche degli strani esseri che incuriosirono molto Casimira; si muovevano su due o quattro zampe, chiamati uomini e animali. Alcuni erano buoni, avevano un cuore grande grande, ed emanavano un colore caldo e profumato, altri erano feroci e sanguinari e il loro colore era freddo e puzzolente. Nello spazio fra il cielo e la terra volavano esserini con delle grandi ali; le loro vesti erano morbide e piumate e si muovevano con molta eleganza, quasi danzando. Altri invece avevano vesti e ali rigide e percorrevano sempre la stessa rotta. Su lunghe strisce, ricurve o parallele, si muovevano strani abitacoli colorati che a volte sbuffavano e il loro puzzo saliva nell'atmosfera solleticando il naso a Casimira che cominciava a starnutire particelle incandescenti.

Poi, in un bel giorno cosmico, Casimira e Giove notarono che in un punto piatto e sabbioso della terra vi erano degli uomini scienziati che studiavano, per mezzo di stranissimi e incomprensibili macchinari mandati a girovagare nello spazio, pianeti lune e quant'altro incontravano sul loro cammino. Decisero allora di mettersi in contatto con questi uomini scienziati e di raccontare la loro impossibile storia d'amore.

Passarono altri milioni di anni nei quali Casimira e Giove continuarono a uscire assieme sempre tenendosi a dovuta distanza, sempre più innamorati e speranzosi. Un bel mattino videro arrivare Mercurio tutto ansante col suo bel faccione arrossato per la gran corsa, sventolando una busta gialla. Dalla Terra era arrivato uno spazigramma che comunicava loro così: "MISSIONE COMPIUTA STOP INVENTATA STOFFA SUPER RESISTENTE A QUALSIASI GRADO O IMPASTO COSMICO STOP IN PREPARAZIONE VESTITO PER GIOVE STOP".

Casimira e Giove non stavano più nella pelle dalla gioia e cominciarono a contare gli anni che li separavano dal grande giorno. Nella via Lattea c'era tutto un fervore di preparativi. Le stelle amiche di Casimira spazzolarono così tanto le loro chiome che risplendevano più intensamente che mai. Venere passava da uno specchio all'altro continuando a cambiare cappellino indecisa su quale mettere. Marte più bizzoso del solito mandava saette effervescenti.

Finalmente il vestito fu pronto e fu trasportato dalla Terra su un astrotreno. Giove continuava a guardarsi nello specchio con quel suo vestito tutto lucente: era quasi più bello e splendente del Sole. Casimira non gli staccava gli occhi di dosso al suo bel Giove e, ora che poteva finalmente avvicinarsi a lui, se lo abbracciava e baciava continuamente.

Giunse così il giorno del sospirato sì. La via Lattea era tutta cosparsa di fiori bianchi e gialli. Il Sole era così contento che lanciò i raggi più luminosi che aveva, irradiando nell'universo la più bella luce mai vista. Casimira con la sua bellissima chioma di fili di stelle che le sfuggiva da tutte le parti era più bella e

splendente che mai.

Dopo il sì parteciparono tutti al banchetto nuziale ricco di ogni prelibatezza; la torta era gigante, tutta fatta di panna montata (certo lì il latte non mancava), e su ogni strato vi erano degli enormi fragoloni su cascade di zucchero filato; era così alta che non si contavano i piani, ma con tutti quei ghiottoni sparì in un baleno. La festa continuò per un tempo infinito, mentre gli sposi partirono per un lunghissimo viaggio di nozze per l'universo. Certo fra loro non ci sarebbe stata nessuna esplosione nucleare e non sarebbe nata nemmeno una piccolissima stellina, ma che importava, ne giravano tante sperdute nella galassia che qualcuna l'avrebbero adottata.

Conclusione di anonimo catastrofico

Casimira era giovane e ingenua, mentre quello scapolone di Giove cercava di risolvere la questione con l'autorità che giustificavano i suoi anni, la sua mole, il suo rango sociale e le sue abitudini. Lei passava ore a sfogliare margherite, a leggere languide storie d'amore, a esaminare i fondi di caffè; lui andava al Circolo dei Pianeti, giocava a tennis regolarmente, accettava qualche invito a cena per svagarsi e intanto chiedeva discretamente qualche consiglio agli amici. "Ma ti pare il caso", gli dicevano, "con tutte quelle stelline allegre e disponibili, che non vedono l'ora di spassarsela un po'... Ti pare il caso di prenderti un impegno cosmico del genere?".

In realtà Giove vacillava sempre più: era attratto dalla giovinezza di Casimira, ma amava tanto le sue abitudini, la sua inerzia, insomma... la sua orbita. Non era coraggioso Giove, almeno non tanto quanto Casimira. Per lei, che era romantica ma anche positiva, l'amore era energia, vita. Ormai aveva deciso: "Costi quel che costi, devo dimostrare i miei sentimenti al pianeta che amo!". Per questo un giorno, dopo una breve e silenziosa passeggiata per la via Lattea, proprio al momento di lanciare il solito saluto di lontano al suo Giove, Casimira prese la rincorsa e gli stampò un bacio sulla guancia, a bruciapelo. Fu la fine del mondo!

Il sistema solare fu squarciato da un'esplosione mai vista: Marte, Venere, il Sole e tutti gli altri non ebbero nemmeno il tempo di accorgersene, ma si frantumarono in mille schegge. Il botto scombinò tutte le orbite, la via Lattea si riempì di fumo, le galassie più lontane agganciarono le loro spire con scintille di tutti i colori, i pianeti persero i loro satelliti e ovunque si accesero bagliori dai colori accecanti. Si alzò un vento cosmico pieno di polvere che cominciò a girare e a concentrarsi in un punto; il vortice era velocissimo e ingoiava tutto. In pochi millenni tutto fu finito: cessò il vento e il colore, cessarono le esplosioni e gli scoppi. Esisteva più solamente un' enorme palla nera inerte e pesante, tanto vorace che si era mangiata tutto, anche lo spazio, la luce e i suoni. Era morto anche il tempo. La palla stava ferma in un silenzio pieno di sgomento.

Questo per spiegare che esistono gli amori impossibili.

Ed ora, finalmente... ☹